

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Six mesi	» 2. 80
Tre mesi	» 1. 50
Due mesi	» 1. 20
Un mese	» — 70

ESTERO

FRANCO AL CONTINE

Un anno	franchi 40
Six mesi	» 22
Tre mesi	» 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 27. SETTEMBRE

AVVISO

I Signori la cui Associazione scade alla fine del mese, e che desiderano continuare, sono pregati a rinnovarla in tempo. Le lettere e l'importare dell'Associazione, da pagarsi anticipatamente, devono esser franchi da spesa, e indicare il nome di chi le spedisce.

CONDIZIONE DELL'ITALIA INNAZI AL 1846.

Vedi il numero precedente

A voler rintracciare l'origine del progetto della indipendenza Italiana sarebbe d'uopo risalir e sterminata altezza di tempo; ma per discorrere degli avvenimenti che s'innalzavano, si precipitarono l'un sopra l'altro nel giro di due anni, basterà ricordare che quando nel 1809 da Lisbona a Flessinga, da Flessinga a Varsavia, da Varsavia, a Reggio tutta Europa ardeva d'alto incendio di guerra, e due milioni di soldati si ammazzavano fra loro per decidere della signoria di un solo: quando Napoleone accennava di volere innalzare su nel firmamento un edificio pari all'Impero di Roma; quando scrollava i troni e spodestava i re; quando consumava due atti che furono causa, strumento e fine della sua rovina; quando cioè urtava la nazionalità dei popoli, e poneva il piede nel regno del pensiero, dichiarando volerne prendere lo scettro, si sdegnarono i popoli; si svegliarono le menti, e in vari punti di Europa già eran le sette, tra le quali noi ricorderemo quella di Conisberga conosciuta col titolo di società della Virtù (Tugendbund), che si dilatò in tutta la Germania, e si diramò in ogni parte d'Europa e specialmente in Francia, e in Italia nello scopo finale di tutelare la indipendenza delle nazioni e dei popoli; e quindi Napoleone cadde, e le nazioni, i popoli tornarono alle antiche condizioni meno l'Italia che mentre dovea risorgere, dal trattato di Utrecht, fu trascinata in tutti gli altri sino a quello del 1815 quando divisa, e sull'ivisa quasi sopra ognuno di questi scompartimenti uno straniero si assise; e rimase perciò inceppata in quello stato lagrimevole, dal quale ogni altra nazione era risorta.

Non si estinse però il desiderio della indipendenza perchè si pronunziò nel 1821; tornò a prodursi nel 1831; ma non era nei disegni della Provvidenza l'opera matura. D'allora il desiderio s'infiammò; e il fuoco serpeggiò, e quasi alito di vita si dilatò così che il movimento de' suoi popoli cominciava ad esser generale, ed accennava ad un avvenire di miglioramento, o almeno men doloroso del passato.

E le vicende che qua e là in altri punti d'Europa eransi sviluppate rafforzaron quel desiderio stesso col pensiero dell'antica potenza Italiana, e quindi se videro i popoli di quale impresa sarebbero capaci. Videro e conobbero che sopra i propri elementi doveano calcolare, perchè Francia avea gravi cure per se stessa, e le simpatie della nazione poco potevano essere valutate in sì grave emergente. Era come pietra di paragone di questo principio l'ultima rivoluzione del luglio 1831 che mentre pareva dovesse produrre la emancipazione universale, miseramente abortì il solo cambiamento dei nomi; e l'Europa restò costituita provvisoriamente sulle basi della forza materiale, e fu come segno della morte della nazionalità di alcuni stati.

Io non parlo, e parlar non posso di Francia dopo la cacciata degli Orleans, perchè sebbene ella non

bia superato due momenti nei quali sembrò affogare il suo Governo, ed abbia molte simpatie, e benchè sia dalla maggior parte delle nazioni riconosciuta nella sua attualità, pur tuttavia non isminuirono i bisogni che richiedono anche per mantenersi ne' suoi limiti, tutta la sua forza, la sua prudenza; e chiaro assai lo dice il suo contegno; più chiara la sua inclinazione alla pace. Difatti sino ad oggi non ispiegò la sua influenza, a malgrado le molte parole di simpatia per la Italia, a malgrado le urgenze rimase nella incertezza dipendente esclusivamente dalla sua attuale condizione. Io dunque tratterò dell'Italia indipendentemente dalle attualità di Francia, e come nella incertezza dei destini di Europa, perchè dovunque io mi rivolgo veggio dubitazione e incertezza.

In questa condizione pertanto mentre più di un popolo accennava alla morte della sua nazionalità, l'Italia che l'avea perduta da undici secoli dimostrava nudrire un principio occulto di vita coltivato dal contatto dell'altissimo privilegio di avere nel suo centro il dominio dell'intelletto, il regno del pensiero; privilegio di dominio e di regno che vantar non può veruna nazione dell'universo. In brevi parole dalle Alpi al Libileo il desiderio della indipendenza era divenuto così gagliardo, che alla prima parola di amore e di giustizia ch'escì dal Vaticano, che per lunghi anni era rimasto silenzioso, scoppiò come elettrica scintilla, potente robusta e fragorosa che tutta l'attenzione di Europa fu quì rivolta. Quello che sino allora era stato giudicato utopia il primato morale d'Italia, apparve verità storica; e come le onde di un lago, da un centro in cui sia gittata una pietra in figura circolare con veemenza si spingono le une sopra le altre, e giungono a commuovere amplissima superficie, così le limitrofe nazioni paventarono la robusta influenza; perchè si mossero a misure diplomatiche a preparativi guerreschi che a meraviglia spiegarono l'apprensione da cui erano comprese.

E quest'apprensione, e quest'agitazione era all'intutto ragionevole. Imperocchè non era forse per lo assentir di Francia che Austria occupava Ferrara? non era per la niuna opposizione neppure diplomatica che Austria stessa occupava Modena punto maravigliosamente strategico nel cuore d'Italia? Non era però la nazione, mi si dirà, la quale volendo il vanto di essere fondatrice della rigenerazione Europea consentir non poteva, o lasciar correre queste occupazioni. Ma quale fu dunque, chiederò io, l'idea della nazione stessa rappresentata dalle Camere? Quella che abbiamo veduta in fatto; mancherebbe cioè la realtà od almeno l'efficacia di quella simpatia, dalla quale s'arrebbe potuto sperare un sostegno; simpatia che non si sarebbe sviluppata senza quel cambiamento che oggi è avvenuto. Questa è storia!

Intanto però il giornalismo andava predicando che l'Italia farebbe da sè, che l'Italia basterebbe a sè stessa; quindi si deduceva la renitenza di Francia ad intervenire in Italia. Ma forsechè con queste insinuazioni del giornalismo, si escludeva la simpatia di questa nazione? forse che ne rimaneva offeso il decoro, lo amor proprio nazionale? Nondimeno noi ignoriamo ancora quale sarà il partito a cui si appiglierà a nostro riguardo. Io considero i fatti, alla eloquenza dei quali le parole di qualsivoglia oratore, scompariscono. Una flotta stanziata nel mediterraneo; ma quale vantaggio n'ebbe Napoli il 15 di maggio; quale Messina nei primi giorni tremendi di settembre? Niun dubbio pertanto della incertezza di Francia, quanto agli affari d'Italia a malgrado (lo dirò di nuovo) la simpatia della nazione.

E in questa incertezza, e in mezzo alle ostilità austriache la Inghilterra che discussa avea la

indipendenza internazionale mostrò appoggiare i movimenti italiani, e a questa apparenza i nostri popoli furono illusi, e manifestarono ai suoi inviati forse anche troppo la direzione delle linee che si proponevano di percorrere, perchè con queste cognizioni potè determinarsi a preparativi di risorse diplomatiche, di maneggi politici, a provvedimenti guerreschi ancora per usarne dove, quando e come meglio richiederebbe l'interesse internazionale. E i popoli d'Italia vi furono adescati dagli ultimi avvenimenti della Svizzera, riputando che quell'apparenza almeno sarebbe osservata anche in Italia. Ma non fu calcolato se la Inghilterra avrebbe potuto da quivi ricavare un vantaggio. Ma se ancora l'Inghilterra avesse presa parte alle faccende d'Italia, l'Austria vi avrebbe convenuto forse? Ma io lo ripeterò ancora che l'Inghilterra non interverrebbe se non vi scorgesse un suo vantaggio, poichè mentre la sua politica si compone di molti elementi, non primeggia tra questi nè la ragione di stato, nè l'interesse dinastico, e quindi risulta difficilissimo lo spiegare la sua politica, e molto più il determinare la linea di procedimento nel caso d'intervento, come lo dimostrano le vicende di Sicilia. D'altronde chiunque ponga mente al contegno di quella nazione vedrà chiaro che la stessa sua corrispondenza, mostra l'alta perizia de' suoi Ministri nel saper nascondere i pensieri nella parola che è data per manifestarli. Principio meraviglioso è questo al quale deve l'altezza del grado che occupa tra le più grandi potenze del mondo: ma per l'Italia risorgente non potevano giovare nè le parole misteriose, nè le stazioni inopere; e molto meno le speculazioni, e quel perpetuo andirivieni che consuma, e distrugge le nazioni. In questa condizione pertanto l'Italia, dirò francamente, dovea fare da sè, e non era impresa impossibile. (continua)

Diversi fogli impugnano l'attuale riunione di più portafogli nelle mani di un Ministro solo e proclamano tale misura *anticostituzionale*. Il motivo principale dello attacco loro è che tale riunione annichila o almeno diminuisce la garanzia della nazione fondata sulla *responsabilità ministeriale*; ed espone Roma a subire arbitri ministeriali.

L'errore loro è di credere la garanzia della nazione basata sull'*antagonismo ragionevole* dei Ministri fra loro, mentre un ministero qualsiasi il numero dei Ministri, non può essere *costituzionalmente*, che l'espresione della volontà unica del potere direttore, ovvero del Sovrano. La garanzia della nazione si trova dunque, non nel numero dei Ministri, ma bensì nell'opposizione ragionevole che possono fare alle misure ereditate nocive al paese le Camere medesime che lo rappresentano, ovvero nella loro assenza la stampa periodica. In qualunque paese costituzionale e stato sempre considerato come prerogativa del Sovrano di formare a modo suo il ministero, tocca poi alle Camere, ai rappresentanti del popolo, il decidere se acconsentano a tale o tale modificazione, lo che fanno sentite col favorire il ministero o mettersi in opposizione con esso. Di là si vede chiaramente la guarentigia essere nelle Camere e non nel numero dei Ministri, che pochi o molti sono egualmente responsabili dinanzi al paese.

Riguardo poi a ciò che si compiacciono chiamare arbitri ministeriali, le Camere non potendo essere di natura loro permanenti, ne risulterebbe che, nel tempo di loro vacanze, il paese resterebbe senza governo, senza amministrazione, per i casi non preveduti dalle Camere, mentre il dovere espresso del governo è di governare ed amministrare sempre; da questo dovere nasce per il ministero il diritto di disporre per modo di provvisione e

ordinanze ministeriali anche nelle materie finanziarie, che compromettono sempre la sicurezza dello Stato, salvo il diritto delle Camere di rifiutare la loro approvazione quando sono riunite, e mettere il Ministero in istato di accusa, se gli atti da lui fatti sono realmente nocivi al paese. Non vediamo dunque nessun pericolo in questa cumulazione di poteri, perché quantunque il ministero attuale si lasciasse portare a qualche atto anticostituzionale, sarà opera delle Camere richiamarlo nella strada o farlo pentire del male operato.

Se per questo punto non possiamo convenire con certi fogli, ce ne sono altri i quali la nostra imparzialità ci fa un dovere di dire che non sono interamente della parte del torto. Vogliam parlare della questione attaccata fra un organo del governo di Napoli ed un foglio nostro. Non sappiamo de' soldati o dell'esercito napolitano, ma da altri fatti possiamo pur troppo giudicare che seguendo sempre la medesima strada, come dice il foglio romano, il Ministero napolitano non può mai arrivare a condurre il popolo alla felicità, perché sappiamo che il primo dovere di un governo è la giustizia, e che la giustizia non regna in esso qualora sono perseguitate famiglie onorate, famiglie che hanno reso servigi immensi alla famiglia regnante, e il tutto per non pagare giusti debiti fatti per salvare l'onore di un membro della famiglia reale e l'interesse della nazione. Come mai un governo che tratta in simil maniera i più fedeli amici suoi, potrebbe condurre la felicità del popolo?

Quanto poi a ciò che si dice del quasi programma ministeriale, abbiamo luogo da sperare essere soltanto un accenno e l'amore della patria indipendenza essere nell'animo del nuovo governo; sappiamo che se il governo giustamente caduto in Francia avesse voluto dar ascolto ai consigli del suo ambasciatore, avrebbe condonato alla nazione le giuste domande di riforma da lei fatte, e si sarebbe riunito al Pontefice per aiutare a tutta possa il risorgimento d'Italia. Queste premesse ci danno dunque luogo a sperare che le diffidenze debbano riuscire vane, e che quel Conte francese abbia tuttora un animo veramente italiano, e che lo saprà dimostrare, non colle parole, ma col fatto: basta che sappia scegliere chi li deve stare ai fianchi, e si rammenti che se gli esaltati sono da temersi nella piazza, i retrogradi non sono meno pericolosi nel consiglio.

Si apre in Italia il periodo nel quale saranno poste in piena luce, basate immobilmemente e rese abituali molte verità di diritto politico; molti errori mostratisi da due anni in poi spariranno. In ogni parte della Penisola è cominciata quella discussione che dee produrre un tal risultato.

Ai meno veggenti pertanto sarà manifesto che l'Era nuova è frutto de' secoli, e perciò di provvidenza, apre il regno di verità che sempre più basa il suo trono nella terra, che forza umana o frode nulla può se non momentaneamente contro quella.

Abbiam detto che molti errori spariranno. Alcuni sono risultato di quella foga colla quale, inesperti di vivere politico ci siamo lanciati nella nuova via. E forse anche questi riconoscono ai primi elementi altri errori che viziano alcune idee fondamentali si religiose che di diritto politico. Questi secondi, specialmente di diritto politico, noi non dovremo rilevarli dalle moltitudini. È un fatto che tutte le storie ci confermano, che le moltitudini tutto intere mai cadono in un errore, a meno che questo non sia fuori della portata di sua esperienza. Ma cose politiche sono tutte entro tale sfera, e sono tutte comprese in queste due parole, *diritti e doveri*. In questo la moltitudine mai può ingannarsi tutta intera, allorchè vi pon mente, ed è al caso d'intenderli; se non vi bada, e se non ne sente l'importanza, è come se non esistessero.

In quanto ad errori religiosi fondamentali, la gran massa degl'Italiani è ben lontana dall'averli.

Noi pertanto dovremo rilevare questi primitivi errori accennati in coloro che scrivono, e che vengono quasi a formulare i *diritti* e i *doveri* che si svolgono in scala continua di proporzione allo stato di civiltà della nazione stessa, questi, ripetiamo, possono avere in se stessi viziate le idee fondamentali.

È certo però che se questi tali scrittori formulando bene, ossia rilevando bene verità politiche riguardanti le nazioni in atto, ponno considerarsi come forza che s'imprime a tutto il corpo sociale, non avviene già così quando essi tentino muovere la nazione con quanto è fuori dei suoi interessi, perchè non opportuno e non vero. In tal caso ponno imprimere moto ad una parte soltanto della gran massa, ed essere autori di scisma funestissimo, e preparare a se stessi o derisione o ruina.

In questa indagine di altissima importanza, siccome è certo, che ogni secolo è formato dal suo precedente,

sarà cosa conducente allo scopo tener presente sotto quale pressione d'idee e di sentimenti tali scrittori han formato il loro intelletto. Certamente così in Italia saranno posti ad esame i loro scritti: noi lo faremo a seconda delle deboli nostre forze.

Leggesi nel *Moniteur Universel*.

« Si attribuiscono al presidente del consiglio frequenti conversazioni, il più delle volte stranamente inesatte. Sinora non era sembrato che le quistioni trattate fossero così gravi da doversi rettificare. È però impossibile lasciare senza risposta gli articoli di giornali, da cui risulterebbe che la mediazione anglo-francese sarebbe stata imposta all'Austria.

« Simili allegazioni, fatte per far torto al giusto sentimento di dignità dei governi, debbono essere energicamente respinte.

« Il governo della repubblica non ebbe a far valere, nella vertenza italiana, che considerazioni sagge, ferme, e misurate. Il carattere della minaccia rimasto così lontano dal suo pensiero, come dal suo linguaggio, era incompatibile colla natura delle sue relazioni col governo austriaco.

A chi non sapesse spiegarsi il motivo di siffatto linguaggio proponiamo le seguenti riflessioni del *Times*.

« Il governo austriaco debbe considerare che oltre il mantenimento della pace in Europa, la nostra mediazione ha anche per iscopo d'impedire un' intervento armata dei francesi in Italia. La concentrazione continua delle truppe in Borgogna, la magnifica rivista di 70 mila uomini passata la settimana scorsa al campo di Marte, gli immensi preparativi del governo della repubblica provano abbastanza che la rigorosa amministrazione del generale Lamoricière ha reso all'armata francese tutta la sua energia e la sua potenza, e che la politica del generale Cavaignac non gli ha fatto perdere di vista la possibilità d'una guerra, anche in quest'epoca inoltrata dell'anno. Dal suo canto Carlo Alberto parla di riprendere le ostilità, se gli affari non sono accomodati allo spirare dell'armistizio; e qualunque sia l'esito d'una nuova lotta tra lui e le forze imperiali, è più che probabile che essa avrebbe grande influenza sulle risoluzioni del governo francese.

« Le circostanze esigono la pace; e se l'Austria consideri quali immensi interessi essa comprometterebbe con una risposta ostile, farà, non ne dubitiamo, delle concessioni alla necessità, sbarazzandosi d'una porzione minima del territorio italiano, che è pienamente inutile alla sua difesa, e che non può più difendere per niun conto.

NOTIZIE ESTERE

VIENNA 12 settembre. — In questi giorni spira l'armistizio conchiuso fra Raletzky e Carlo Alberto, e perciò secondo il convenuto si prolungherà di otto in otto giorni. Mentre i fogli italiani esortano quotidianamente il rinnovamento della guerra, e Carlo Alberto mette in movimento tutte le sue forze per armarsi nuovamente; anche l'Austria, sebbene trionfatrice ed imponente di forza, non è stata colla mani in mano; e se la *spada d'Italia* le gitterà nuovamente il guanto della sfida, essa lo raccoglierà con grande allegrezza!

— Il giorno 11, nella seduta dell'Assemblea costituyente Goldmark interpella il Ministero dell'interno dopo una introduzione nella quale deplora la guerra che ebbe luogo in Italia:

1. Quali sono i principii che dirigono il Ministero nella questione d'Italia, e quali sarebbero le basi per la pacificazione?
2. Su quali basi offrono la Francia e l'Inghilterra la loro mediazione, e se questa fu accettata o no?
3. È il Ministero intenzionato, in caso di guerra, di unirsi a qualche altra Potenza contro la Francia?
4. Quali sono le persone cui fu affidato di condurre a buon fine la cosa?
5. Quali sono i risultati dell'armistizio in Sicilia?
6. Il Ministero è egli intenzionato di mantenere l'alleanza con Modena?
7. Desidera che gli atti siano presentati sul banco della Camera.

Wessenberg vuole le domande in iscritto, e risponderà quanto prima.

— Nella seduta d'oggi il Ministro Wessenberg rispose alle interpellazioni fattegli precedentemente dal Deputato Goldmark riguardo all'Italia. — Il Ministero ha accettata la mediazione anglo-francese, e procurerà d'evitare la guerra finchè non sia durevolmente stabilito l'onore nazionale. Il Principe Schwarzenberg al quale sono confidati i rapporti d'Italia, vi è andato. Le relazioni della Sicilia sono fuori della spettanza del Ministero. Per quanto concerne Modena, essa è anodata all'Austria con legami di famiglia, e per un precedente contratto, ha giusto reclamo a difesa.

Dobhoff rispose non potere parlar chiaro quanto alla politica da seguire riguardo all'Italia, essendo che ancora durano le trattative: di una perfetta organizzazione di libertà in Italia non potersi per ora parlare, che tutte le misure saranno prese per rialzare il commercio e poi una rappresentanza popolare. Assicuro che anche della questione italiana aveva assunto la responsabilità e la manteneva ancora.

— Nella seduta del 12 dopo l'interpellazione di Goldmark un'altra ne venne fatta da Jonak nello stesso senso, in cui oltre al già detto aggiunge di più. — Che cosa abbia fatto o pensi di fare il Ministero acciò la Lombardia e la Venezia godano in avvenire i benefici della libertà, e se il Ministero prendeva sopra di sé la responsabilità piena per la questione italiana?

— 13 Settembre ore 2 pomeridiane — Ieri dappertutto tumulti, grida, ingiurie innumerevoli, affissi applicati in cento canti della città. Le risposte del ministero in riguardo al fallimento della società azionaria non hanno contentato molto il popolo. Fu pubblicata una legge per gli assembramenti simile a quella che pubblicò una volta Montecuccoli. I radicali stessi sono meravigliati di questo improvviso movimento popolare, ed ora si aggirano fra i gruppi della moltitudine radunata a far la propaganda. Tutta la guardia nazionale è sotto le armi; anche i militari hanno l'ordine di uscire per le vie della città; la Dieta dell'Impero è in permanenza. Il ministero Dobhoff è fuggito a Baden. Nell'Austria gli studenti infuriano contro il ministero.

— 13 settembre ore 4 di sera — Io lascio in questo momento la Dieta, dopo aver gittato anche un sguardo sulla tavola. La situazione è pericolosa per entrambi i partiti. Fuster alla testa degli studenti si volse verso il ministero, chiamando la dimissione dei ministri, e il ristabilimento del comitato di sicurezza. Dio spira calma agli studenti, altrimenti scorrerà il sangue. La nostra città pare un campo di battaglia, non si vedono altro che bajonette, uniformi, armi, carri, cavalli. E chi è la cagione di questo movimento? Lo possiamo dire con coscienza, l'incapacità del ministero: domani o saranno cacciati di città gli studenti, o il ministero; queste tre forze sono ormai incompatibili nella medesima città. (*Allgemeine*)

— Le lettere di Vienna del 14 recano che dopo le turbolenze suscitate l'11 e 12 dagli operai, quella capitale era tornata nell'ordine.

— Non ostante qualche tumulto, che accadde il 16 in Vienna per causa di uno studente, che offese un cittadino, strappandogli il nastro che portava sul petto, pure assicurano le più recenti notizie della capitale austriaca che la tranquillità era pienamente ristabilita.

— Il governo austriaco ha fatto pubblicare ufficialmente al ceto mercantile nel giorno 18 che è stato riattivato il blocco della città di Venezia.

— Il cholera fa stragi in 11 circoli della Gallizia.

— La *Gazzetta Austriaca* in data 12 settembre espone nel seguente modo lo stato dell'esercito in Italia. — Esso ascende a 130 battaglioni, 60 squadroni e 240 cannoni da campagna, a cui pure appartengono il parco d'assedio ed il treno dei ponti con 165,985 uomini; oltre i tirolesi difensori del paese i quali compongono circa 14,000 bersaglieri.

Più in là a Trieste e nell'Istria sono destinati alla difesa delle coste circa 8000 uomini, e la flotta composta di 3 fregate, 2 corvette, 4 brick, 1 schooner, 2 barche cannoniere, 8 penicchi e 4 vapori.

— Corrispondenza di Semlino dà in data dell'8 del corrente ragguagli sulle battaglie ch'ebbero luogo il 30 di agosto e il primo del corrente presso a Temerin e Perlas. Duemila serbi attaccarono il 30 di agosto in tre colonne il luogo di Temerin ch'era occupato da un egual numero di magiari, i quali erano muniti di molta artiglieria. La vittoria dei serbi fu piena, i borghi di Sirig e di Jerack furono però incendiati. Tutt'altro esito ebbe la battaglia di Perlas il primo di settembre. Duemila uomini di cavalleria e altrettanti di infanteria condotti dal Colonnello Kiss attaccarono i serbi, ch'erano rinchiusi nelle fortificazioni, e li disacciarono con gravi perdite di morti e feriti, di otto cannoni e grande quantità di munizioni da guerra. I serbi attribuiscono questa disfatta a tradimento del colonnello e comandante Draculich, e del suo compagno Maletich. Il primo fu arrestato a Semlino.

Il colonnello Kiss trattò umanamente i serbi austriaci fatti prigionieri, non così però i serviani.

Appena avuto l'annuncio della perdita sofferta a Perlas, si raccolsero 5,000 confinari di Petervaradino i quali però non poterono ancora marciare contra il nemico, non essendo ancora tutti armati.

Il Patriarca corse fosto da Semlino a Pancsova per ordinare l'armamento generale. Sembra che i comandanti generali Hrabowschy e Piret diano assicurazione che le truppe regolari non prenderanno parte nella lotta fra le differenti nazionalità. Ma fino adesso i fatti non vi corrispondono.

Il Bano scrisse una lettera al Patriarca di Karlvitz per annunciarli che fra breve egli entrerà in Ungheria e che non dubita della vittoria. Gli dice voler far causa comune coi serbi, e lo esorta a non venir meno nel suo coraggio ponendo tutto in opera per mantenerlo nelle sue popolazioni.

— I fogli di Trieste recano dal teatro della guerra unghero-croata un bullettino datato il 14 settembre da Hodosan. Gli ungheresi avevano bruciato il ponte della mura e disfatte tutte le barche; ma i croati passarono il fiume ai con-

Esì predicano già bello e fondato il sentimento nazionale nelle nostre moltitudini, senza il cui unanime concorso ognun vede come non possa mai concludersi alcun che di efficace e durevole in sì aspra e difficile faccenda: quindi agitano e spingono: già veggono guerra disperata, resistenze ad ultimo sangue, sacrificii d'ogni genere e senza fine: e tengono possibili in ogni paese, in ogni terricciuola levate in massa a mò de' Greci e degli Spagnuoli. Tutto ciò è facile a concepirsi, ben generoso ad effettuarsi, chi il negherebbe? ma ove all'idea non risponda il fatto, si trasmuta in un romanzo, che ai giornalisti, i quali si spacciano organi dell'universalità, serba una pagina di ridicolo, a coloro poi che fossero al governo della cosa pubblica, titolo più che sufficiente per un portafoglio al regno della luna. Noi al contrario, che non usiamo riguardare i desideri, per quanto lodevoli possano sembrarci, come una realtà, ma invece accettiamo i fatti, quali sono, a meno fallace norma dell'opinione nostra, sappiamo che il fatto spirito non è né anche sorto in generale nelle popolazioni dello Stato, a quel supposto grado di abnegazione e di eroismo, se pure si verifica in taluni, non lo è certamente di coloro che stanno tutto giorno a gola aperta, e che per detto di Massimo d'Azeglio, testimonio oculare, s'incontrarono ovunque, meno che nei luoghi ove fischiavano palle austriache. Abbiamo veduto cogli occhi nostri nel tempo appunto de' maggiori cicalii, de' bandi patriottici, delle infuocate concioni pe' trivii e per le piazze di un Gavazzi e di un Ugo Bassi, (che Dio perdoni loro lo spirito ed il linguaggio non evangelico) le genti di campagna, il maggior numero ed il nerbo della nazione, la parte più atta ai disagi della vita militare, restarsi immobili ne' loro campi, tranquilli sui loro lavori; ed allorché il cannone austriaco disertava le pianure lombarde, ed i nostri generosi fratelli ricadevano sotto il giogo straniero, notavamo con dolore queste medesime genti, impassibili a quello eccidio, non conscie della comune sventura. Né vale il dire, che quel non avere il Principe dichiarata la guerra, ha spento ogni entusiasmo; che a ciò si risponde vittoriosamente con un poco di aritmetica. Prima dell'effettuato passaggio del Po, non apparve il benché menomo ostacolo: anzi vennero aperti i ruoli a volontarie iscrizioni sulle pubbliche vie: s'improvvisarono *firmigrati* generali: corsero e ricorsero commissarii di guerra: furono posti in opera tutti gli artificii: breve si disse la guerra, facile la vittoria, già disfatta e prosciolta la potenza del nemico per intestini commovimenti: le comunità, benché rifinite, non si negarono a verun dispendio: or bene, di tre milioni di che siamo composti, ditemi, quanti fra volontari e civici si contarono sui campi Veneti? 7000 appena! e poniamo pure, che tutti fossero mossi da vero amore d'Italia. E questa cifra ci raffermava vieppiù nella nostra persuasione, e per sola carità di patria e per non esporla a prove funeste ed inutili, comechè premature, n'è argomento onde usare modi affatto diversi, senza cangiare di proposito e di scopo. Amiamo perciò che il Governo faccia di alimentare ed accrescere il sentimento nazionale in chi n'è compreso, di suscitarlo ove manca, e così quando i tempi richiedono comuni sforzi, ed il consenta il Principe, sia ben vigorosa l'opera nostra ed utile il sacrificio. Al qual fine desideriamo proseguita e compiuta la grande idea di Pio IX, esplicatrice di siffatto sentimento nazionale, la lega politica de' principi della penisola. Altro voto abbiamo pur noi; lo si dica da retrogradi, non ci cale; viene da giustizia, ciò basta. Vogliamo nimo de' sudditi escluso da qualsivoglia carica governativa, meno gl'ineti e i disonesti, e non distinzioni di colore e di abito, giacché non siamo di coloro che dopo avere gridato per molli anni libertà ed eguaglianza, oggi le vogliamo intiere solo per noi. Cerchiamo camminare sull'orme de' popoli inciviliti, e per cagion d'esempio, de' cattolici d'Inghilterra; i quali avendo ottenuto dopo diuturni, e reiterati sforzi il seggio loro negato nei parlamenti della nazione, non ebbero poi la matta pretesa di cacciarne coloro, che aveano fino allora esclusivamente occupato. Mostrarono con ciò che ignorare come la macchina sociale non possa prosperevolmente procedere, ove le molle, di che si compone, non cospirino tutte in bella armonia: e sebbene manchino di avere tuttora raggiunta la totale eguaglianza politica, pure tollerano, perché sanno egualmente, che interessi, ed anche abusi, introdotti da secoli non si sradicano di un colpo, senza produrre scosse violente e fatali. E per parte nostra è da aggiungere, che queste capricciose esclusioni vanno a ferire lo spirito e la lettera dello Statuto, pongono ostacoli insormontabili fra il Sovrano ed i suoi Ministri, scompigliano l'azione governativa, rompono il necessario accordo fra il Sacrodozio ed il Regno, fanno un governo di privilegio e di fazione, suscitano passioni indebite da un lato, risentimenti, reazioni dell'altro seminando il mal'umore, la diffidenza verso una classe eminente della società. E qui gli scrittori dell'*Epoca* ed il loro codazzo verranno in campo col trito argomento della responsabilità, di cui giudicano gli ecclesiastici. Ma agli illustri autori faremo osservare, che i chierici sono essi pure per di-posto della legge responsabili, ma ne' debiti modi e presso i competenti tribunali; in quella stessa guisa che i Ministri costituzionali non sono sindacabili che da tribunale proprio, quale è la camera alta. Se non che parliamo in buona fede, in che si è risolta finora, quanto al fatto, questa responsabilità ministeriale? Ora poi rivolgeremo l'argomento, come suol dirsi, *contra hominem*: voi che vi mostrate

si teneri di tale sindacabilità, senza cui tenete a giuoco e l'ubdubrio tutte quante le concessioni fatte, che dimenticate il meno essere scritto nella legge, il più nella moralità dell'individuo, l'invocate voi con sincerità di cuore? avete posto mente, chi dovrebbe provarne i primi effetti, i laici o gli ecclesiastici? Esaminiamo con riposato animo la più parte degli atti de' differenti ministeri, i quali con sì rapida vicenda si succedono, e toccheremo con mano, che alcuni degli ex-ministri secolari hanno bene di che saper grado all'incensurabile clemenza di Pio IX! Ma noi domandiamo ancora, che sia animato il commercio, avviate l'industria, ordinato e forte l'esercito, le finanze ricomposte, rilevato il credito pubblico, meglio ripartite le imposte ad alleviamento delle classi povere e laboriose, bilanciate le spese, scosso il profondo letargo delle polizie, infrenati e puniti gli anarchici, protette le sostanze, sicura in fine la vita dal pugnale dell'assassino, sicché la prosperità e l'ordine regnino in questo stato, chiamato a migliori destini dalla parola di perdono e di amore del magnanimo Principe. Ma sovra tutto vogliamo rispettata e venerata la sacra parola del Pontefice, per sentimento di dovere non che di gratitudine; perché abbiamo sempre ritenuto in vita nostra, non da scherzo, ma da senna, che il Papato sia la potenza maggiore d'Italia: che il privare poi il nostro stato di quel manto pontificale, che lo ricopre e difende, sia un ridurlo alle meschine proporzioni di uno stato senz'esercito, senza finanze, senza commercio, con pochi sudditi e poca terra, laddove oggi mercede il Rappresentante Pontificio Ecclesiastico siede rispettato fra i consigli supremi di Europa. Riconosciamo nel Cattolicesimo il principio civilizzatore progressivo per eccellenza, il quale spande maggior raggio di sua luce benefica su questa terra, che Iddio predilesse ponendola a seggio del suo Vicario. In fatti una sola parola proferita dal Vaticano poté assai più, in un attimo, in pro delle riforme e della libertà d'Italia, che non per lunghi anni gli studii de' filosofi, i *Memorandum* delle Grandi Potenze, per non dire dell'incessante agitarsi delle società segrete, che partorirono invece tanti dolori e tante lacrime. Ed oggi di nuovo il verbo del Romano Pontefice, bandito al cospetto dell'universo, con cui santifica l'indipendenza dei popoli in quella formola: *Le nazioni ritornino ai loro rispettivi confini*: non andrà perduto al risveglio ed alla salute de' soggiogati e degli oppressi, se la impazienza de' violenti non lo sturbi.

Ecco la nostra professione di fede; ecco le nostre più vive speranze, ecco ciò che noi chiediamo e chiediamo istantemente, come il pane quotidiano, a qualunque ministero. Se non che terminando diremo, come sia in noi la ferma credenza che un Pellegrino Rossi, esperto degli uomini e delle cose, giusto apprezzatore delle condizioni invariabili dello Stato, saprà senza violentarne la natura, usarne le molte risorse, adempiere i bisogni universalmente sentiti, superando gli ostacoli frapposti dalle intemperanze, ed improntitudini, dirà poi il mondo se dei retrogradi, ovvero degli Italianissimi e dei se-dicenti progressisti.

TOSCANA

Leggesi nella *Patria*:

Sappiamo con certezza che segreti agitatori sono in moto per la Toscana. Si vuol preparare, o almeno si dice di voler preparare (e le voci sparse ad arte giovano ai tristi, ancorché non succedano i fatti) si vuol preparare una dimostrazione di piazza per abbattere il Ministero, e ottenere lo scioglimento delle Assemblee, le quali già si è posto tanta cura fin qui di screditare ingiuriosamente. — A Lucca è una riunione di buoni artigiani detta *La società dell'Orto*: gente dabbene, amica delle nuove libere istituzioni, ma desiderosa dell'ordine pubblico, sottomessa alle leggi, e pronta a dar mano perchè siano fatte rispettare. Gli istigatori del male si sono accostati a questi onesti e ben disposti lavoratori; e tentano di sovvertirli. Speriamo che il loro buon senso li salverà.

A Pistoia, a Prato i tentatori lavorano indefessamente, e non mancano in Firenze. Noi pubblichiamo questi rei disegni; perchè farli noti è sventarli. I buoni però non dormano; e con vili paure non diano ai nemici della quiete pubblica la forza che non hanno. I savi popolani chiudano gli orecchi alle inique parole con che sono sedotti: pensino che colle agitazioni non cresce il lavoro; e che amico dei poveri non è chi fa loro vane promesse, e gli incita a mancare ai doveri di cittadino. Se tutti diremo, e mostreremo coi fatti, che vogliamo il mantenimento delle nostre istituzioni, e siamo pronti a difenderle ad ogni costo; che vogliamo l'Italia indipendente da qualunque Signore Straniero, e tranquilla e sicura in casa propria; i nemici di tutte sorti che ci minacciano, saranno vinti e svergognati.

LUCCA 23 settembre. — Questa mattina alle ore 11 antimeridiane è arrivata da Pietrasanta un battaglione di circa 800 uomini della *Brigata Piemonte*, il quale sembra destinato a rimanere di guarnigione in questa città, e fu pubblicato questo proclama:

SOLDATI PIEMONTESI!

Al nostro arrivo fra noi non v'è chi non senta battere il cuore di gioia nel vedere quelle armi che tanto valorosamente impugnaste per la difesa dell'Italiana indipendenza, e noi crederemmo di recarvi il massimo degli oltraggi se potessimo nemmeno per un istante dubitare che la vostra venuta potesse recare il minimo detrimento alle nostre interne libertà.

Noi vi accogliamo con plauso, perchè le vostre armi consacrate alla salute d'Italia, anzi che ispirarci diffidenza o timore, ci offrono un pegno sicuro di quella vera e durevole libertà che ha principal fondamento nell'ordinato e pacifico svolgersi delle nuove istituzioni.

Soldati Piemontesi! noi vi stendiamo con fiducia ed affetto fraterno la mano, e nella dimora che farete fra noi profitteremo del vostro esempio per apprendere quella virile educazione e quella militare disciplina, che forma il maggior pregio dell'esercito Piemontese, per cui a ragione può chiamarsi la speranza d'Italia.

— Le corrispondenze particolari di Modena dicono:

Il 22 sortì un manifesto del Municipio che nominava una Commissione della civica, riguardante le esenzioni da praticarsi a seconda del regolamento organico dato dal Duca. Alcune grida di *Viva Carlo Alberto*, ed alcune altre insultanti Radetzky, e gli austriaci si fecero sentire, ma da gente pagata, onde far pure eccitare tumulti; ma i Modenesi avranno sempre buon senso e prudenza, a dispetto di coloro che vorrebbero anche in questa città il disordine.

VENEZIA 20 settembre. — Ecco le più recenti notizie, che abbiamo delle provincia:

D'ordine superiore furono invitati tutti i militari in pensione, che trovansi nelle provincie, a recarsi in Verona.

Tutte le famiglie dei militari, che sono in Italia, ebbero l'ordine di recarsi nella loro patria.

Gl'invalidi di Padova si porteranno quanto prima a Serravalle.

Quasi tutti gli ammalati partono, lasciando in libertà questi luoghi.

Tutti i materiali di guerra, esistenti nel Trivigiano, furono radunati al Bosco, presso Conegliano.

La Cancelleria sta sulle mosse.

Radetzky ordinò che tutte le strade postali, da Milano a Verona, sieno sempre tenute sgombre da qualunque impaccio.

Il Generale Mittis osservò da vicino, dalla parte di Mazorbo, in compagnia d'alcuni Ufficiali del genio, le nostre lagune, e ritornò, affermando impossibile attaccare Venezia.

Lo spirito nelle provincie va gradatamente rialzandosi. Si appalesano gli stessi sintomi del marzo decorso.

Nel Friuli, nelle vicinanze di Osopo, le popolazioni sono inferocite contro i tedeschi.

Osopo, tranquilla sulla cima della sua inaccessibile rocca, festeggia con suoni e con balli il cannone nemico.

TRIESTE 16 settembre ore 5 1/2 di sera — Veniamo assicurati che il governo austriaco procede al blocco di Venezia. Infatti sarebbe stato ordinato di non più rilasciarsi dagli uffizi dei porti spedizioni per Venezia. Fu vista la squadra austriaca nelle acque di Caorte diretta a Venezia, dove si trovavano all'ancora la fregata a vapore francese *Asmodee*, il brigantino inglese *Harlequin*, e la fregata a vapore americana *Princeton*.

Oggi arrivò da Venezia il vapore francese *Brussier*.

(Osserv. Triestino)

MILANO 21 settembre. — Le notizie di Milano e della Lombardia, che si leggono nei giornali stranieri ed italiani non solo non sono esagerate ma stanno al di sotto del vero. Molte poi sono affatto taciute. Quell'infelice parte d'Italia non solo soffre tutte le supercherie militari, le imposizioni, i consigli di guerra, le fucilazioni, il furto delle pubbliche o private proprietà, tutte in una parola le licenze militari, tutti gli eccessi della tirannia più brutale, ma pure altri mali taciuti perchè senza dubbio ignorati dal giornalismo. Radetzky con i suoi austriaci cerca di applicare in Lombardia quelle medesime arti sovversive di ogni ordine sociale e tali che ti richiamano i tempi i più barbari, se pure vi sono stati dei simili, arti già praticate, tre anni or sono, nella Galizia. Si eccitano i contadini contro i proprietari, e siccome il campagnolo Lombardo è in una posizione, e vive con il proprietario in rapporti ben diversi dal contadino Polacco, si cerca demoralizzarlo, suscitando quelle medesime passioni che i Proudhon e i Leroux sulle rive della Senna. Si dice ai contadini che l'imperatore li ha assoluti dal dovere di dare la parte di raccolto al proprietario. Possiamo assicurare che queste arti nefande non sono affatto riuscite all'intento vandalico, e che i contadini anzi che dare ascolto agli sgherri di Radetzky si sono affrettati ad avvisare i loro padroni delle seduzioni austriache.

Lode ai bravi ed onesti coloni. Al pubblico il giudizio sulla condotta degli austriaci.

(Corr. part. che noi garantiamo per vera.)

— Domenica partirono da Verona quattro battaglioni boemi alla volta di Modena, ove si diceva inferissero malattie fra la guarnigione austriaca colà stanziata.

TORINO 20 settembre — Arrivarono ieri l'altro a Torino i commissari Veneti incaricati di fare un prestito in tutta Italia per sostenere la loro travagliata città.

(Concordia)

— Il giornale ufficiale annuncia che terminano dopo domani le sei settimane che doveva durare l'armistizio. Non essendo però stato denunziato otto giorni prima della scadenza da nessuna delle parti belligeranti, attesa la reciproca accettazione della mediazione offerta dai governi britannico e francese, le ostilità continueranno ad essere sospese di otto in otto giorni, a termini dell'art. 6 dell'armistizio. Si abbiano dunque dal pubblico come nulli i rumori di una nuova tregua che sarestesi stipolata, e che assicurerebbe al nostro nemico una sospensione di ostilità per uno o per tre mesi.

SICILIA. — Si dice che le flotte combinate francese ed inglese abbiano impedito lo sbarco delle truppe napoletane sul litorale.

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.